*28 novembre 2018*

*Nessuno guida un altro*

*dove lui non è mai stato*

*In margine a* At 8,26-39

26Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta».

Per accompagnare occorre essere gente “in piedi”: è la posizione dei risorti, di noi battezzati, figli, liberi nella nostra dignità originaria; con l’orecchio aperto alla chiamata del Signore, che risuona attraverso la Chiesa e i tempi che viviamo; per mettersi in cammino su una strada che appare deserta, all’inizio …

27Egli si alzò e si mise in cammino,

 Anche noi ci siamo messi incammino da poco, eppure il Signore ci precede e lavora nei cuori …

… quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori,

Sulla strada, come Gesù e i primi apostoli, incontriamo “il diverso”, quello che ci sembra il meno degno, quello verso il quale possiamo avere pregiudizi; eppure è una persona facoltosa, non gli manca niente, eppure è in viaggio, in ricerca …

… che era venuto per il culto a Gerusalemme, 28stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia.

 Ha già una sua esperienza religiosa, che però non lo “soddisfa” e si sta impegnando da solo …

29Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro».

Noi dobbiamo solo accelerare il nostro passo nella vita cristiana, per poterci accostare, non precedere … ma metterci accanto, aspettando l’invito … restando attenti a ciò che ci dice lo Spirito.

30Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». 31Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?».

Com’è il nostro grado di comprensione della Scrittura, ossia di Dio, della nostra fede; comprendere non significa prima di tutto capire mentalmente, perché la mente è solo una parte dell’uomo e quindi del cristiano. L’accompagnatore deve essere preparato anche culturalmente, ma soprattutto “vitalmente” … se capiamo di non essere “all’altezza”, allora siamo la persona giusta!

… E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui.

 Si tratta di dedicare del tempo, di mettersi accanto rispettando la persona, non prendendo troppe distanze

… In noi l’invito è rivolto a “colui che ci manda”, magari inconsapevolmente. Non pensiamo: “e adesso che cosa dico …”: sentiamoci strumenti. Non ci sono risposte esatte nella fede: lo sappiamo bene … o no?

32Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: *Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. 33Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita.*

Il punto di partenza è la Parola di Dio, il Dio della Parola. Per farla parlare agli altri dobbiamo cominciare a farla parlare per noi.

34Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di sé stesso o di qualcun altro?». 35Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù.

Per annunciare Gesù si può partire da qualunque passo della Scrittura. Quello che noi dobbiamo dire è solo “Gesù”: è a lui che dobbiamo far arrivare la persona, perché è a lui che siamo arrivati noi, nel nostro piccolo, con qualche limite …

36Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell'acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c'è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?».

Ciò che ci salva è il Battesimo, a cui ci ha accompagnato la Parola e la Chiesa. Ci possono essere impedimenti, ma quando uno desidera … l’acqua si trova.

38Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò.

Come insieme ci siamo fatti discepoli della Parola, così scendiamo insieme nell’acqua: poiché noi ci siamo già scesi, possiamo “portarci dietro” altri; poiché noi abbiamo ascoltato la Parola, possiamo rendere altri ascoltatori.

39Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada.

 Facciamo nascere la gioia, generiamo la persona nuova: poi, lui e noi, continueremo le nostre strade,

guidati dallo Spirito.

**Ultimissime …**

*Dal Documento finale del Sinodo, ottobre 2018*

19. Molti notano come i percorsi dell’iniziazione cristiana non sempre riescono a **introdurre** ragazzi, adolescenti e giovani **alla bellezza dell’esperienza di fede**. Quando la comunità si costituisce come luogo di comunione e come vera famiglia dei figli di Dio, esprime una forza generativa che trasmette la fede; dove invece essa cede alla logica della delega e prevale l’organizzazione burocratica, l’iniziazione cristiana è fraintesa come un corso di istruzione religiosa che di solito termina con il sacramento della Confermazione. È quindi urgente ripensare a fondo l’impostazione della catechesi e il legame tra trasmissione familiare e comunitaria della fede, facendo leva sui processi di accompagnamento personali.

92. Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, **accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa**. L’origine del termine “accompagnare” rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell’accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento.

L’accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo. L’Eucaristia è memoria viva dell’evento pasquale, luogo privilegiato dell’evangelizzazione e della trasmissione della fede in vista della missione. Nell’assemblea raccolta nella celebrazione eucaristica, l’esperienza di essere personalmente toccati, istruiti e guariti da Gesù accompagna ciascuno nel suo percorso di crescita personale.

93. Oltre ai membri della famiglia, **sono chiamate a svolgere un ruolo di accompagnamento tutte le persone significative** nei diversi ambiti di vita dei giovani, come insegnanti, animatori, allenatori e altre figure di riferimento, anche professionali. Sacerdoti, religiosi e religiose, pur non avendo il monopolio dell’accompagnamento, hanno un compito specifico che scaturisce dalla loro vocazione e che devono riscoprire, come richiesto dai giovani presenti all’Assemblea sinodale, a nome di tanti altri. L’esperienza di alcune Chiese esalta il ruolo dei catechisti come accompagnatori delle comunità cristiane e dei loro membri.

95. **Si sottolinea poi l’urgenza di accompagnare personalmente** seminaristi e giovani sacerdoti, religiosi in formazione, come anche le coppie nel cammino di preparazione al matrimonio e **nei primi tempi dopo la celebrazione del sacramento, ispirandosi al catecumenato.**

101. In molti modi i giovani ci hanno chiesto di **qualificare la figura degli accompagnatori**. Il servizio dell’accompagnamento è un’autentica missione, che sollecita la disponibilità apostolica di chi lo compie. Come il diacono Filippo, l’accompagnatore è chiamato a obbedire alla chiamata dello Spirito uscendo e abbandonando il recinto delle mura di Gerusalemme, figura della comunità cristiana, per dirigersi in un luogo deserto e inospitale, forse pericoloso, dove faticare per rincorrere un carro. Raggiuntolo, deve trovare il modo di entrare in relazione con il viaggiatore straniero, per suscitare una domanda che forse spontaneamente non sarebbe mai stata formulata (cfr. At 8,26-40). In breve, accompagnare richiede di mettersi a disposizione, dello Spirito del Signore e di chi è accompagnato, con tutte le proprie qualità e capacità, e poi avere il coraggio di farsi da parte con umiltà.

102. **Il buon accompagnatore è una persona equilibrata, di ascolto, di fede e di preghiera, che si è misurata con le proprie debolezze e fragilità.** Per questo sa essere accogliente verso i giovani che accompagna, senza moralismi e senza false indulgenze. Quando è necessario sa offrire anche la parola della correzione fraterna.

La consapevolezza che accompagnare è una missione che richiede un profondo radicamento nella vita spirituale lo aiuterà a mantenersi libero nei confronti dei giovani che accompagna: rispetterà l’esito del loro percorso, sostenendoli con la preghiera e gioendo dei frutti che lo Spirito produce in coloro che gli aprono il cuore, senza cercare di imporre la propria volontà e le proprie preferenze.

Ugualmente sarà capace di mettersi al servizio, anziché occupare il centro della scena e assumere atteggiamenti possessivi e manipolatori che creano dipendenza e non libertà nelle persone. Questo profondo rispetto sarà anche la migliore garanzia contro i rischi di plagio e di abusi di ogni genere.

103. **Per poter svolgere il proprio servizio, l’accompagnatore avrà bisogno di** coltivare la propria vita spirituale, alimentando il rapporto che lo lega a Colui che gli ha assegnato la missione. Allo stesso tempo avrà bisogno di sentire il sostegno della comunità ecclesiale di cui fa parte. Sarà importante che riceva una formazione specifica per questo particolare ministero e che possa beneficiare a sua volta di accompagnamento e di supervisione.

122. **È nelle relazioni – con Cristo, con gli altri, nella comunità – che si trasmette la fede. … una Chiesa dinamica e in movimento, che accompagna camminando, rafforzata da tanti carismi e ministeri. Così Dio si fa presente in questo mondo.**

*Capitolo III di*

**Verso la vita cristiana. Guida per l’itinerario catecumenale degli adulti.**

UCN. EDB. 2014. Pag 55-67

La qualità dell’itinerario catecumenale, sia sotto il profilo complessivo sia per quanto attiene la proposta di catechesi in esso offerta, dipende molto dalla consapevolezza e dal coinvolgimento della comunità ecclesiale e in particolare dalla competenza degli accompagnatori.

Spetta perciò alle diocesi sostenere le parrocchie e le aggregazioni ecclesiali nella scelta e nell'adeguata formazione di queste figure. Chiariamo qui in che cosa consiste il servizio dell'accompagnamento, con quale stile debba essere compiuto, come vada costantemente sottoposto a verifica.

**I. Comunità e ministeri**

Fin dal primo capitolo si è detto che il catecumenato non è un percorso solitario, ma un cammino di fede che vede accanto ai catecumeni i pastori -vescovo e parroco- insieme all’intera comunità diocesana e parrocchiale. Si tratta perciò di un percorso che richiede una Chiesa decisa a mettersi in gioco, una comunità missionaria che «Si dispone ad "accompagnare" l’umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere» (EG 24). Ciò vale in particolare per chi desidera diventare cristiano da giovane o da adulto.

Perché tutto questo diventi «modo di essere» e «stile di azione pastorale» non bastano le buone intenzioni o degli obiettivi chiari; occorre scegliere e formare persone che, con diverse responsabilità accompagnino i catecumeni nel loro itinerario. A questo proposito, il ruolo dei ministri ordinati è abbastanza agevole da identificare, non è altrettanto immediato determinare e mettere in atto gli altri compiti nell'ambito della comunità. Ma procediamo per gradi.

**1. Un cambio di passo garantito dal servizio**

Il catecumenato suppone il sostegno di comunità ecclesiali vive, animate dal fuoco dello spirito dell’evangelizzazione. Ripristinare il catecumenato non significa perciò semplicemente aggiungere alle strutture catechistiche un istituto progettato per ospitare adulti convertiti che domandano il battesimo. Vuoi dire invece aprirsi e infondere un vento di novità in tutte le comunità cristiane. È un cammino concreto di conversione pastorale, che nasce e cresce dal cuore della vocazione-missione della Chiesa. Questo spirito catecumenale non si sviluppa soltanto negli atteggiamenti interiori, ma si esprime in un modo concreto di essere in comunità, di organizzarsi e partecipare alla sua vita. La diffusione dello spirito catecumenale nelle comunità ecclesiali permette di uscire da una pastorale di conservazione adatta a un contesto di cristianità, per passare a una pastorale di generazione della fede. In questa prospettiva, il catecumenato non può essere ridotto a un aggiornamento pastorale: deve invece diventare uno stile ordinario che impegna le comunità in modo continuativo. Nel nome del vangelo i singoli cristiani e le comunità nel loro insieme sono chiamati a uno stile di dialogo, volto a instaurare rapporti di amicizia e di servizio reciproco. Non c’è catecumenato, infatti, senza la capacità di lasciarsi coinvolgere nella vita delle persone, condividendone gioie e dolori.

**2. La bellezza del servizio reciproco**

È inoltre importante insistere sulla reciprocità del servizio. Se infatti la missione del cristiano è un servizio al mondo, ciò non significa che egli viva in una condizione privilegiata che gli garantisce protezione e autonomia. Si tratta di lasciarsi coinvolgere in quel movimento di dare e ricevere che già è in atto e in certo modo ci precede.

**Responsabilità diverse e complementari**

In ordine al cammino di fede dei nuovi credenti “la responsabilità dei fedeli battezzati si esprime in forme diverse e complementari, secondo le proprie possibilità:

- con la testimonianza apostolica nel manifestare con le parole e con i fatti il messaggio evangelico;

- con la disponibilità a prestare aiuto a quanti cercano Cristo attraverso consiglio, accoglienza ospitale,

 incoraggiamento;

- con l’impegno a mostrare un autentico spirito comunitario tra i cristiani, vissuto in una comunità parrocchiale

 ove forti siano i segni della comunione nella preghiera e nella carità apostolica;

- con il sostegno spirituale offerto ai nuovi credenti attraverso la preghiera personale e comunitaria;

- con la partecipazione alle celebrazioni e riti del catecumenato, soprattutto ai riti di passaggio, agli scrutini,

 alle consegne, ai sacramenti dell’iniziazione. *(Nota CEI/1, n. 47)*

**3. La forza della comunità**

Il bisogno di identificare e formare specifici accompagnatori per i catecumeni non ha come scopo la costituzione di un gruppo di esperti che potrebbero esonerare la comunità dalle proprie responsabilità. È necessario invece che l’intera comunità si senta pienamente impegnata nel generare alla fede nuovi cristiani, che sia fraterna e amichevole verso coloro che si preparano ai sacramenti dell’iniziazione. Fermo restando perciò la responsabilità dell’intera comunità, alcuni suoi membri sono chiamati e inviati a condividere da vicino la strada di chi si è messo in ricerca. È attraverso gli accompagnatori che la comunità esercita concretamente il proprio ruolo nell’educazione alla fede dei catecumeni.

**4. A proposito di garanti, padrini e madrine**

L’accompagnamento dei catecumeni non è affidato solo a persone designate dal parroco per svolgere questo compito. Un ruolo specifico spetta anche ai cosiddetti «garanti» e agli stessi familiari dei catecumeni; né si può dimenticare una figura, talvolta poco valorizzata, quale è quella dei padrini e delle madrine.

In primo luogo, la persona che tecnicamente viene chiamata *garante[[1]](#footnote-1)* è presente fin dai primi passi del cammino di fede del catecumeno:dopo averlo conosciuto, essere stata interlocutrice attenta dei suoi *d*esideri e delle sue attese e aver creato una relazione di fiducia e dirispetto, lo segue spiritualmente nella ricerca di Cristo. È testimonedella crescita della sua fede, del cambiamento dei suoi atteggiamenti,della maturazione della sua spiritualità. Il ruolo del garante non cessacon l’incarico affidato a un accompagnatore designato dalla comunità,né con la scelta di un padrino da parte del catecumeno: trattandosi di sostegno, amicizia ed esempio nella vita di fede, la presenza assicurata dal garante- al di là della denominazione e del riconoscimento formale di questo compito - è infatti difficilmente sostituibile.

Nel battesimo degli adulti il ruolo del *padrino[[2]](#footnote-2)* è stato ritenuto importante fin dalle origini dell’istituzione catecumenale. Il padrinato va considerato innanzi tutto come una *funzione ecclesiale,* che competea tutta la comunità cristiana. Diventa dunque necessario che la pastorale odierna richiami alle comunità parrocchiali l’importanza di questa funzione. Il catecumeno è chiamato a scegliere come padrino una persona che gli è sempre stata vicino e ha saputo fargli percepire come positiva l’esperienza cristiana, oppure uno degli accompagnatori, che, a nome della comunità, ha condiviso con lui il suo percorso di fede. In qualche modo il padrino rappresenta il segno della tenerezza di Dio, della sua vicinanza premurosa, ma deve anche esercitare una funzione di garanzia, testimoniando una fede adulta e una vita cristiana impegnata.[[3]](#footnote-3) Per questo dovrà essere sempre presente nelle celebrazioni, fin dal momento dell'elezione; si impegnerà a introdurre il catecumeno alla preghiera personale e liturgica e continuerà ad accompagnarlo anche dopo il battesimo, durante la mistagogia.

Anche la *famiglia,* in modi e occasioni diverse, può contribuire all’efficacia del cammino catecumenale. Spesso gli adulti che chiedono il battesimo non sono stati battezzati da piccoli per scelta dei genitori, ma ciò non esclude che i parenti possano in qualche modo sostenere la scelta del loro familiare. A volte è proprio la vicinanza e l’esperienza spirituale di un parente che fanno avvicinare alla fede cristiana il resto della famiglia. In molte occasioni è il confronto con il fidanzato o la fidanzata che fa riflettere sulla propria dimensione spirituale e fa emergere la volontà di diventare cristiani. A seconda delle situazioni, che andranno valutate con discrezione, si potrà ritenere opportuno il coinvolgimento della famiglia in alcuni momenti di preghiera, o del fidanzato/a in alcuni incontri di catechesi. Molto importante è inoltre la partecipazione dei familiari alle celebrazioni proprie del catecumenato.

**Il. Gli accompagnatori dei catecumeni**

**l. Catechisti? Sì, ma non solo ...**

Come già accennato, alcuni cristiani della comunità assumono compiti particolari in questo itinerario di fede: catechisti, animatori liturgici, operatori Caritas, operatori della pastorale della famiglia, membri di movimenti e associazioni Tra questi, i catechisti svolgono una funzione particolare nel percorso catecumenale, giacché di solito a loro viene affidato, oltre ai momenti di catechesi vera e propria, il compito di assicurare l’unicità del percorso e mantenere i contatti con tutti i diretti interessati, incluso il Servizio diocesano per il Catecumenato.

In questo contesto, spesso più che di «catechista» si parla di «accompagnatore» per indicare una situazione nuova

nella catechesi e uno stile nuovo per l’educatore alla fede e la guida spirituale. È importante ribadire qui che la competenza catechistica non si riduce alla conoscenza di contenuti, ma comprende anche la capacità di porsi in ascolto, una competenza metodologica adeguata, da adulto e tra adulti, e la capacità di valorizzare le esperienze passate del soggetto adulto.

Con il termine «accompagnatore» si vuole sottolineare che la proposta fatta con la sua collaborazione è particolarmente attenta alla storia personale e alle convinzioni già esistenti, che lascia spazio ai dubbi e alle domande esigenti, accogliendo e condividendo le fatiche dell'itinerario di fede; si tratta di un percorso che vede anche l’accompagnatore mettersi in gioco e compiere degli autentici passi di fede.

**2. Competenti? Sì, ma non da soli ...**

Oltre ad assicurare una conoscenza organica e fondamentale del messaggio cristiano è compito dell’accompagnatore promuovere una seria crescita spirituale del catecumeno: vera conversione, vivo senso di fede e di carità, sviluppo di attitudini evangeliche, educazione alla preghiera e alla vita liturgica, progressiva appartenenza e partecipazione alla Chiesa. Si tratta di compiti impegnativi che nessun cristiano, pur di buona volontà, può assolvere da solo. Per questo è importante che il parroco e altri operatori pastorali, debitamente scelti e preparati, siano presenti nel cammino catecumenale, partecipando di persona ad alcuni incontri e sostenendo i catechisti-accompagnatori. Qui si prefigura la necessità di costituire una piccola équipe di accompagnatori, se non a livello parrocchiale almeno di unità pastorale o vicariato. Laddove è possibile, è bene che a farsi carico dei catecumeni sia un piccolo gruppo di credenti («gruppo catecumenale») o almeno una coppia di accompagnatori.

**A servizio degli accompagnatori**

«Personalmente non conoscevo l’esistenza di uffici e proposte diocesane per i catecumeni; quando ho avvicinato il Servizio diocesano per il Catecumenato, su indicazione del parroco, ho trovato un utile sostegno per iniziare un itinerario di formazione e strumenti utili che formassero me per primo nel servizio cui sono stato chiamato». · *Giovanni, accompagnatore di Ernesto*

In ogni caso l’accompagnatore non può lavorare in solitario. Perciò, fin dalla segnalazione alla diocesi della presenza di un aspirante cristiano in parrocchia, è fondamentale che si svolga un incontro personale tra l’accompagnatore e un incaricato del Servizio per il Catecumenato, al fine di valutare insieme l’opportunità di un percorso di iniziazione, rispondere a eventuali difficoltà e offrire suggerimenti in merito ai sussidi più adatti.

Questo iniziale contatto continua attraverso altri incontri e attraverso la partecipazione alle attività specifiche programmate. Gli organismi diocesani predispongono periodicamente proposte di formazione per gli accompagnatori, tra cui corsi residenziali e ritiri rivolti a catecumeni e accompagnatori.[[4]](#footnote-4)

**III. Scelta e formazione degli accompagnatori**

«La fede è un atto personale: è la libera risposta dell’uomo all’iniziativa di Dio che si rivela. La fede però non è un atto isolato. Nessuno può credere da solo, così come nessuno può vivere da solo. Nessuno si è dato la fede da sé stesso, così come nessuno da sé stesso si è dato l’esistenza».[[5]](#footnote-5) Da questo, si capisce come la trasmissione della fede avvenga, di fatto, per via di testimonianza e abbia bisogno di «contatti», «incontro», «comunità».

**1. Il sostegno della comunità e l’arte dell'accompagnamento**

Così la Chiesa diocesana si dispone tutta quanta- comunità parrocchiali, associazioni e movimenti - ad accompagnare questi fratelli e sorelle in tutte le tappe e secondo gli itinerari già predisposti o ancora da definire. Tutto questo comporta un voler lasciare un modo di procedere più incentrato sull’insegnamento e «iniziare i suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell’accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cf. Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione, ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana» (EG 169).

**Accompagnamento come relazione**

«È importante vivere l’accompagnamento non solo come istruzione, ma soprattutto come relazione vissuta nella fiducia e nella simpatia, nell’incoraggiamento e nell’entusiasmo». *Giuseppina, accompagnatrice di Saul Pedro.*

Da qui si comprende quanto sia indispensabile l’individuazione di uomini e donne, adulti nella fede, testimoni di una comunità ecclesiale, docili allo Spirito, che siano abilitati al modo di procedere proprio del catecumenato per diventare «compagni di strada», gli «amici i più prossimi» dei catecumeni. (EG 171) «Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall’esterno [ ... ] In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, a uscire sempre di nuovo per annunciare il vangelo» (EG 172).

**2. L'identificazione e la formazione degli accompagnatori dei catecumeni**

L'identificazione degli accompagnatori dovrebbe diventare gradualmente una priorità in ogni comunità ecclesiale. Accogliere la domanda di qualcuno che si presenta con il desiderio di diventare cristiano non dovrebbe essere mai di per sé un problema, bensì una *preziosa grazia* che comporta un'occasione unica di risveglio e di maturazione per tutta la comunità. Il vero problema per molti è non sapere a chi affidare i catecumeni. Si tratta di un ministero che non può essere del tutto improvvisato quando si presenta una situazione concreta; occorre infatti del tempo per formare accompagnatori preparati.

Perciò, sarebbe opportuno che le parrocchie - a cominciare dai consigli pastorali - dimostrassero il loro impegno verso il catecumenato scegliendo alcune persone che si preparino per questo servizio, per evitare improvvisazioni e per non rischiare di appesantire la responsabilità di coloro che hanno già altri impegni pastorali. La particolarità di questo servizio pastorale richiede, infatti, una formazione specifica e un impegno considerevole.

Tutto questo esige che il Servizio diocesano per il Catecumenato costituisca quanto prima un'équipe con cui organizzare l’impostazione diocesana del percorso catecumenale e alla quale affidare la formazione iniziale degli accompagnatori e il loro tutoraggio *in itinere.*

**Dove trovare accompagnatori idonei?**

La presenza ancora iniziale di· catecumeni nelle nostre comunità fa sì che la cura per un’adeguata preparazione ·degli accompagnatori non sempre sia percepita in tutta la sua importanza. Spesso, soprattutto all’inizio dell’impostazione del percorso di catecumenato in una .data parrocchia, gli accompagnatori sono scelti, tra i catechisti e le catechiste dell’iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, per una questione di praticità o · per soddisfare un’emergenza, una carenza. Ma non sempre tale scelta si rivela la più opportuna: l’abitudine a seguire gruppi di bambini e ragazzi, talvolta ancora segnati da un’impostazione scolastica, non sembra aiutare a diventare accompagnatore di un giovane o di un adulto.

Per. ovviare a ciò a volte vengono coinvolti nel cammino dei catecumeni coloro che hanno già qualche esperienza come accompagnatori di adulti in vista della cresima. Se vi è un rischio, in questo caso, è per costoro quello di leggere il percorso catecumenale come una semplice estensione materiale *dell'iter* in vista della confermazione.

La specificità dell’impegno da assumere dev’essere chiaramente presentata fin dall’inizio, per facilitare il discernimento e la giusta visione della missione che. gli accompagnatori sono chiamati a svolgere. Forse una buona soluzione è la scelta di accompagnatori che appiano esperienza di incontri con i giovani-adulti in occasione dei percorsi con i fidanzati oppure di persone che partano «da zero» e possano affrontare la nuova responsabilità senza precomprensioni in qualche misura limitanti o deformanti.

**IV. Verso un progetto formativo organico**

Alla luce di quanto esposto finora, si propone il programma di massima di una possibile qualificazione degli operatori, con attenzione sia alla formazione iniziale o di base, sia alla formazione permanente.

È importante che ogni diocesi si prenda a cuore questa necessità formativa e condivida a livello regionale le esperienze in atto. Tra l’altro alla regione ecclesiastica si potrebbero affidare alcuni ambiti specifici della formazione che difficilmente potrebbero aver luogo in ciascuna Chiesa particolare.

Per quanto riguarda il metodo e i tempi della formazione, è importante valorizzare le opportunità offerte dai «laboratori pastorali», in cui gli accompagnatori imparano a operare accanto ad accompagnatori esperti, magari in alcuni incontri concentrati in weekend residenziali.

**l. Formazione di base, a livello diocesano**

In primo luogo, spetta al Servizio diocesano per il Catecumenato curare un percorso di formazione iniziale al catecumenato offerto periodicamente a tutti gli evangelizzatori e i catechisti della diocesi, anche prima che si presenti la necessità in una determinata parrocchia di seguire un catecumeno. Nell’ambito di tale percorso avranno un ruolo significativo la conoscenza del *RICA* e della *Nota CEI/1.*

È pure decisivo favorire la conoscenza delle direttive diocesane e dei sussidi adottati, con l’approfondimento della storia della salvezza e dei vangeli, in particolare quello di Marco, e l’attenzione permanente verso il primo/secondo annuncio. A questa formazione iniziale si affianca il tutoraggio personalizzato, che dà supporto a quanti sono già stati incaricati dell’accompagnamento.

In questo caso ci si propone di aiutare gli accompagnatori ad affrontare inizialmente e a realizzare passo dopo passo il percorso concreto con i catecumeni loro affidati. In tale confronto saranno da valorizzare i suggerimenti del *RICA,* tesi a mostrare come nel corso del cammino si evolvano i compiti e lo stile richiesti agli accompagnatori: se all'inizio l’accompagnatore favorirà un’apertura del soggetto alla Parola e alla fede, nel corso del cammino diverrà sempre più fratello o sorella che si affianca nella preghiera o amico/amica che

a introdursi nella vita della comunità. I diversi tempi dell’iniziazione cristiana degli adulti richiedono attenzioni specifiche.

Con il passare del tempo, saranno gli accompagnatori stessi a chiedere che siano affrontati a livello diocesano nuovi argomenti secondo le esigenze formative che vengono maturando nel cammino.

**2. Formazione a livello zonale o vicariale**

A integrazione delle iniziative di formazione messe in atto dal Servizio diocesano per il Catecumenato, si possono opportunamente pensare proposte integrative a cura dei referenti vicariali con il supporto dell’équipe diocesana. Esse potranno prevedere i seguenti elementi:

- insieme agli altri catechisti, curare la capacità relazionale e la formazione pedagogica degli accompagnatori;

- approfondire la conoscenza delle culture e delle religiosità presenti nel territorio, nonché la conoscenza della propria diocesi;

- favorire lo scambio di esperienze tra gli accompagnatori e promuovere incontri mirati al superamento di difficoltà comuni con l’équipe diocesana per il catecumenato.

**L’azione di Dio e l’impegno dell’uomo**

«La crescita nella fede e nella conversione è dovuta all’azione di Dio ed esige l’impegno dell’uomo: la disponibilità del nuovo credente, il sostegno della comunità cristiana e l'aiuto degli accompagnatori, soprattutto dei garanti e padrini, dei catechisti, dei diaconi e dei presbiteri. La scelta di validi operatori dell’iniziazione cristiana e la loro formazione riveste una rilevanza fondamentale. Una seria sensibilizzazione e preparazione di base degli accompagnatori dovrebbe essere assicurata dal Servizio diocesano al catecumenato, mentre la loro formazione permanente dovrebbe avvenire nelle comunità locali». *(Nola CEI/1, n. 84)*

**3. Formazione permanente in parrocchia**

Non c’è formazione specifica che non si fondi su una personalità cristiana che si è costruita nel tempo, mediante alcune scelte di vita evangelica significative e costanti. Di natura loro, queste scelte hanno luogo in parrocchia o nelle aggregazioni ecclesiali (associazioni, movimenti e gruppi): proprio perché sono scelte di vita, che si attuano in una condivisione assidua, come è appunto quella che caratterizza un’autentica comunità cristiana.

D’altra parte, nella variegata situazione attuale non è impossibile incontrare accompagnatori che siano stati scelti dal parroco o indicati dal Servizio diocesano senza avere ancora una precisa collocazione parrocchiale. Al di là della formazione specifica, si apre per loro lo spazio per affidarsi alla comunità, in modo da maturare alcune coordinate di identità e di impegno che poi potranno essere condivise anche con i catecumeni.

1. Cf. *RICA,* n. 42; *Nota CEI/1,* n. 30. [↑](#footnote-ref-1)
2. Cf. *RICA,* n. 43; *Nota CEI/1,* nn. 8-9-10-43. [↑](#footnote-ref-2)
3. Nonostante il catecumeno possa scegliere la persona che ritiene più opportuna, non chiunque può diventare padrino. Il sacerdote ha il compito di verificare che la persona in questione abbia i requisiti per compiere gli atti liturgici: abbia ricevuto i sacramenti dell’iniziazione cristiana, appartenga alla Chiesa cattolica, abbia una sufficiente maturità di fede (cf. *RICA, Introduzione generale,* n. 8). [↑](#footnote-ref-3)
4. Si veda il paragrafo IV.1 in questo stesso capitolo. [↑](#footnote-ref-4)
5. *Catechismo della Chiesa Cattolica,* n. 166. [↑](#footnote-ref-5)